

## BIBLIOTECA

### SAGGIO

Autori : MARIA ROSARIA GATTA - ENRICO DOMENICO GROSSI

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato in *San Domenico a Pretoro – Quaderno di studi delle tradizioni popolari*, Pretoro (CH), 2003

---

---

### **Del culto di San Domenico Abate**

L’Abruzzo è la regione dove la cultualità popolare di San Domenico Abate è più diffusa. In questo contesto, la provincia di Chieti, è l’area dove c’è il numero più alto in assoluto di centri dove il Santo è venerato con feste religiose autoctone e fenomeni pellegrini verso i centri maggiori del culto (Cocullo (AQ), Villalago (AQ), Sora (FR)). Quali sono le origini di questo culto? Proviamo a fare qualche considerazione.

1. Le caratteristiche del culto. Dall’esame delle varie esperienze a Pretoro, Palombaro, Villamagna, Fraine, San Domenico di Guardiagrele, Celenza sul Trigno, Palena, sono emerse diverse sfumature.

Pretoro, Palombaro e Villamagna hanno un culto molto simile, con tipici caratteri di origine coculiese: la presenza delle serpi (allo stato attuale praticamente scomparse) e la rappresentazione del miracolo del Lupo. Anche i tre simulacri, non più antichi della fine del XIX secolo, presentano una stessa formula iconografica.

Celenza sul Trigno presentava un culto introdotto dalla famiglia De Aloisio, nel XVIII secolo, oggi praticamente scomparso.

Fraine celebra una festa recentissimamente riscoperta e reintrodotta, ma custodisce una tradizione antica, addirittura risalente al XVII secolo, epoca in cui è databile la statuina in legno che quel centro detiene. Tale statua, riprodotta nella più grande e recente, comunque, ha lo “stampo” che hanno quelle di Pretoro e limitrofi.

San Domenico di Guardiagrele festeggia il Santo in maniera molto semplice, senza alcuna rappresentazione. Il simulacro, databile al primo decennio del XX secolo, però, indica esattamente che il culto originario era di tipo coculiese.

Palena attualmente non festeggia il Santo ma detiene un dipinto della fine del XVIII secolo con un San Domenico coculiese ed uno sfondo che “racconta”

l'origine storica del culto: i monti Pizi e l'abbazia di Santa Maria di Monteplanisio, luoghi e cose strettamente connessi con l'opera del Santo in vita.

2. Una datazione. Un decreto dell'Arcivescovo di Chieti datato 1810 introduce la festa di San Domenico a Villamagna. La prima edizione della festa fu celebrata solo nel 1872.
3. Un'altra datazione. Le prime notizie della festa di San Domenico a Palombaro datano 1883.
4. La posizione geografica dei centri cultuali. La distribuzione dei centri di culto è molto prossima ai due rami paralleli del grande tratturo L'Aquila – Foggia che attraversavano longitudinalmente la provincia di Chieti, per dirigersi verso la Capitanata.

Autorevoli antropologi, tra i quali citiamo Di Nola e Profeta, hanno sostanzialmente concordato sul fatto che gli aspetti tipici del culto cocullese (che è diventato abruzzese) di San Domenico Abate, consistenti nella ritualizzazione dei patronati antiofidico (contro l'insidia delle serpi) e antibestiale (contro le fiere) hanno un'origine non più antica del XVII secolo, al contrario degli altri patronati (antitempestoso, antiodontalgico, antipestilenzia) che hanno lasciato traccia accertata quanto meno nel tardo medioevo.

Con le premesse che abbiamo fatto, possiamo affermare che, per quanto concerne i centri cultuali sopra indicati, ci siano due ordini di culturalità: un culto antico ed un culto moderno.

1. Il culto antico è costituito dalla devozione derivante dalla conoscenza diretta dell'opera del Santo che, nell'area in esame, interessò la valle dell'Aventino e la Maiella sud-orientale ma fece sentire la sua influenza anche nelle valli vicine, grazie al fenomeno tipico dell'Abruzzo: la transumanza. Questa migrazione stagionale di persone e greggi tra l'Abruzzo e le Puglie fu veicolo di tradizioni, cultura ed anche di culto religioso popolare; la dimostrazione viene da tracce di culto di San Domenico Abate che sono documentate nel passato di alcuni paesi del Tavoliere delle Puglie. La valle dell'Aventino e le pendici dei monti Pizi ospitano ancora oggi alpeggi di greggi che scendevano verso Casoli, per incontrarsi con quelle che provenivano da nord ed avevano lambito Pretoro, Palombaro, Guardiagrele, Villamagna. Inoltre, in Puglia ci fu modo di incontrare i pastori della Marsica e della valle Peligna, dove fortissimo era il culto già dai tempi successivi alla morte del Santo. La traccia più importante che è rimasta di questo culto antico è proprio il dipinto di Palena. Pur non essendo eccezionalmente remoto, nello sfondo riporta i due elementi che abbiamo analizzato sopra che, però, in tutta la letteratura, dal XVII al XX secolo, non erano mai stati messi in relazione con la vita di San Domenico Abate. Questo legame tra San Domenico, i Monti Pizi e l'abbazia di Santa Maria di Monteplanisio è una scoperta recente a cui abbiamo contribuito anche noi che, oltre a teorizzarla, ne abbiamo trovato conferma proprio in quel prezioso dipinto, recentemente restaurato. Questo culto, probabilmente, non era

organizzato in celebrazioni o manifestazioni: non vi sono dati in questo senso; però sarebbe potuto trattarsi di una devozione molto diffusa che non andava magari oltre un pellegrinaggio a Cocullo (almeno dal XVI secolo in poi). A questa stirpe, appartengono i culti di Fraine e Celenza sul Trigno, originati da una devozione “personale” di una famiglia. Caso particolare, a Celenza sul Trigno, già nel XVIII secolo si celebrava la ricorrenza del Martirologio del Santo (22 gennaio), con una festa ecclesiastica. Questo “humus” è stata la linfa che ha permesso l’introduzione del culto moderno, nel XIX secolo.

2. Il culto moderno si è sviluppato a partire dal 1810: data del decreto del Presule di Chieti che introduce la festa di San Domenico. Perché 1810? La seconda domenica di pasqua 1810 è una data significativa per la tradizione cultuale del Santo. Dopo 10 anni di forzato esilio nella chiesa di Santa Restituta, a Sora, a causa delle scorrerie delle truppe napoleoniche, le spoglie del Santo, con una immensa festa popolare, tornarono nella cripta del Monastero di San Domenico a Sora. Una tale avvenimento ebbe senz’altro una grande risonanza, tanto da indurre i monaci Cistercensi di Casamari all’istituzione di una nuova festa in onore del Santo, ancora oggi celebrata alla seconda domenica di Pasqua, proprio a ricorrenza di quell’importante evento. Questi momenti hanno grande effetto nei culti religiosi popolari che subiscono degli sviluppi vertiginosi. Questa grande popolarità del Santo probabilmente indusse l’Arcivescovo di Chieti ad istituire la festa a Villamagna. Purtroppo l’iniziativa non ebbe seguito, sia perché spesso la cosa fatta sull’onda di un sentimento popolare non dura molto, sia perché l’epopea napoleonica e le sue idee illuministe non avevano ancora lasciato il campo alla restaurazione del 1815, e la festa di San Domenico a Villamagna venne evidentemente messa nel dimenticatoio, fino al 1872. Quando la manifestazione prese corpo, fu presa a modello la festa di Cocullo, perché è stata sempre la più conosciuta. Nel tempo, però, se n’è differenziata decisamente, perché ha prevalso l’evidenziazione del patronato antibestiale su quello antiofidico. La festa di Palombaro vide gli albori nel 1883. Nel 1842, a Fraine era stata aperta al culto una chiesetta rurale dedicata al Santo.

E Pretoro?

La festa di Pretoro potrebbe essere stata varata in quello stesso periodo, diciamo tra il 1875 ed il 1890, date le importanti analogie patronali e iconografiche tra i tre luoghi di culto (Pretoro, Palombaro, Villamagna). Ad imprimere forza a questa tesi c’è questo elemento decisivo: l’identico sviluppo della manifestazione, con il progressivo soccombere della presenza della componente ofidica. Per la verità, se a Villamagna ed a Palombaro quest’ultimo elemento è ormai completamente scomparso, a Pretoro, secondo le notizie di cui siamo in possesso, resiste qualche “serparo” che, però, è piuttosto emarginato, rispetto al quadro generale della manifestazione. Qui, il fulcro della festa è la rappresentazione dell’episodio del Miracolo del lupo di Cocullo, contenuto nella tradizione agiografica del Santo, ed ereditato dal culto coculiese; Il lupo è diventato elemento iconografico fondamentale delle

immagini del Santo. Questo culto tradizionale, pertanto, riveste particolare importanza nell'intero panorama cultuale del Santo e deve essere conservato nelle sue connotazioni autentiche, senza strumentalizzazioni o distorsioni. Il fatto che a Pretoro venga adottato un testo teatrale in vernacolo locale (una idea già avuta a Palombaro e documentata negli anni '50 del secolo scorso), aiuta a renderlo parte integrante della cultura popolare di una intera regione. Lo dimostra la grande partecipazione di pubblico che ogni anno si riversa in questo piccolo centro ai piedi della Maielletta, alla prima domenica di maggio.

In conclusione, nei recenti studi che stiamo conducendo in Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia, San Domenico Abate appare un santo quanto mai attuale. Il suo culto sta conoscendo una nuova primavera e le iniziative si stanno moltiplicando, con il duplice scopo: conservazione e valorizzazione. Numerosi studiosi italiani, americani, canadesi, francesi, finlandesi e tedeschi stanno rivolgendo grande interesse nella ricostruzione della vita del Santo e nell'esame del dossier agiografico che lo riguarda. Da cattolici, noi aggiungiamo: non si dimentichi la grandezza eremitica ed apostolica di questo straordinario riformatore della chiesa pre – gregoriana. Il nostro auspicio è che questo grande fermento contribuisca a dare il giusto rilievo agli aspetti canonici dell'opera del Santo, a fare chiarezza sull'esatta storia della vita del Santo, ad accrescere la maturità psicologico - culturale con la quale ci si accosta ai culti patronali del Santo, a solidificare le varie tradizioni culturali, per renderle resistenti alla sfida della nostra nuova società multi – etnica.

Enrico Domenico Grossi e Maria Rosaria Gatta

#### Breve bibliografia

- DI NOLA Alfonso M. – “Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana”, ed. Boringhieri, Torino, 1976
- D'URBANO Ulisse – “Lu lope de Sante Dumineche”, Roma, 1950
- FURLANI Vladimiro – “Pretoro. Assetto del territorio e strutture dell'insediamento XI e XIX secolo – San Domenico sorano ed altri accessi benedettini”. Tratto da Storia di Pretoro di AA.VV.
- GATTA M.R. , GROSSI E.D – “San Domenico Abate - storia – culto – luoghi – tradizioni”, ed. Confraternita di San Domenico Abate in Villalago (AQ), 2001
- PROFETA Giuseppe – “Dente per dente”, ed. Libreria dell'Università, Pescara, 1985